Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 28

13ª COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

INTERROGAZIONI

222ª seduta: giovedì 28 aprile 2016

Presidenza del vice presidente CALEO

IN 0722
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 9 e *passim*
DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare* . . 3, 6, 9
MORONESE *(M5S)* 5, 8
SANTANGELO *(M5S)* 11

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (MpA); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare Barbara Degani.

I lavori hanno inizio alle ore 8,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01910, presentata dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Con riferimento all'interrogazione in oggetto, premesso che le tematiche richiamate riguardano nello specifico la competenza degli enti territoriali, sulla base degli elementi acquisiti, si rappresenta quanto segue.

Preliminarmente, con riferimento alla qualità dell'aria della zona in esame, si evidenzia che nel territorio dei comuni di Calvi Risorta, Pignataro Maggiore e Sparanise, in provincia di Caserta, sono presenti due stazioni fisse di monitoraggio, Pignataro Maggiore e Sparanise, inserite dalla Regione Campania, a partire dal mese di maggio 2015, nel nuovo Progetto di rete di monitoraggio regionale della qualità dell'aria *ex* decreto legislativo n. 155 del 2010, ancora in fase di riorganizzazione e potenziamento.

I dati di qualità dell'aria del 2015, pubblicati sul sito *internet* dell'Arpa Campania, evidenziano superamenti solo in merito al materiale particolato PM10. Nello specifico, presso la stazione Sparanise, si sono registrati 75 giorni di superamento del valore limite giornaliero per la protezione della salute umana. Relativamente all'anno 2016, dal sito dell'Arpa Campania, il valore limite giornaliero per la protezione della salute umana risulta superato per 43 giorni, sebbene occorrerà attendere la fine di tale anno affinché la regione Campania possa avere un quadro esaustivo della qualità dell'aria nella zona in esame, necessario a determinare le opportune politiche di gestione dell'ambiente. Si fa comunque presente che la regione Campania, per fronteggiare il problema dell'inquinamento atmosferico, con deliberazione del Consiglio regionale del 27 giugno 2007 aveva approvato il «Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria». Successivamente il Piano, nelle more del suo aggiornamento, è stato integrato con delle misure aggiuntive volte al contenimento dell'inquinamento atmosferico (delibera della giunta regionale n. 811 del

27 dicembre 2012) e con la nuova zonizzazione del territorio regionale ed il nuovo Progetto di rete di monitoraggio della qualità dell'aria (delibera della giunta regionale n. 683 del 23 dicembre 2014).

Inoltre, in merito all'opportunità della realizzazione dell'impianto in questione, rispetto al fabbisogno di produzione di energia elettrica per l'intera provincia di Caserta, si fa presente che la regione Campania, sottolinea che il suo territorio risulta in deficit di produzione e che il raggiungimento degli obiettivi nazionali e comunitari di produzione da fonti rinnovabili impone l'adozione di meccanismi di incentivazione economica al fine di incrementare la quota di produzione da FER (fonti da energie rinnovabili), in coerenza con l'obiettivo posto dal Piano comunitario «Clima-Energia-20-20-20».

Peraltro, la stessa regione, evidenzia che la realizzazione dell'impianto fu autorizzata ai sensi dell'articolo12 del decreto legislativo n. 387 del 2003, in quanto lo stesso rivestiva il carattere di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza, precisando che nel corso del procedimento amministrativo esperito per l'emissione dell'Autorizzazione Unica, furono acquisiti tutti i pareri e le valutazioni di legge in materia di ambiente, sanità, emissioni, impatto paesaggistico e quant'altro utile ad una sua esaustiva verifica di sostenibilità ambientale, per cui eventuali osservazioni circa l'inquinamento di falde acquifere o di emissioni inquinanti, sono state già oggetto di verifica da parte degli organi competenti.

Inoltre, si fa presente che la V Sezione del Consiglio di Stato, con sentenza n. 1042 del 2015, ha accolto il ricorso della Biopower Spa, presentato contro la sentenza del TAR Campania n. 3873 del 2012, che a sua volta aveva accolto il ricorso del comune di Pignataro Maggiore. L'Amministrazione comunale aveva chiesto, in particolare, l'annullamento del decreto n. 275 del 2011 con cui la regione Campania aveva prorogato il termine di ultimazione dei lavori del suddetto impianto, ottenendo, con l'accoglimento del proprio ricorso, anche la decadenza dell'autorizzazione unica a costruire. Viceversa, il Consiglio di Stato dando ragione alla Biopower Spa, ha confermato la validità del decreto che prorogava il termine di realizzazione della centrale a biomassa, nonché la persistenza della validità della già concessa autorizzazione unica, poiché la suddetta proroga non ha mai inciso su ogni altro profilo progettuale e tantomeno sulle caratteristiche strutturali e funzionali dell'impianto. Il Consiglio di Stato, pertanto, ha autorizzato la ripresa dei lavori della centrale che, ad oggi, risulta in una fase di realizzazione molto avanzata.

Lo stesso Consiglio di Stato, peraltro, nella sentenza citata conferma il dato secondo cui l'asserita tutela dell'ambiente salubre e della salute dei cittadini, sia stata esaustivamente assicurata in sede di conferenza istruttoria e positivamente valutata anche dall'amministrazione comunale nei vari pareri favorevoli espressi in merito al rilascio dell'autorizzazione unica, a cui non solo non è stato mosso alcun rilievo, ma è stata anche data puntuale esecuzione mediante convenzione stipulata tra il comune di Pignataro Maggiore e la Biopower Spa.

Infine, si rappresenta che l'indagine alla quale si fa riferimento nell'interpellanza è stata svolta nell'ambito del procedimento n. 16997/07/21 presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere e che i reati sono contestati nell'ambito delle complesse procedure per il rilascio di autorizzazione per la costruzione di centrali per la produzione di energia derivante dalle biomasse. Allo stato attuale, il procedimento è in corso nella sua fase dibattimentale, per cui per ogni ulteriore valutazione circa anche la regolarità della suddetta convenzione si dovrà attendere l'esito del procedimento stesso.

Ad ogni modo, per quanto di competenza, il Ministero continuerà a tenersi informato e continuerà a svolgere un'attività di sollecito nei confronti dei soggetti territorialmente competenti.

MORONESE *(M5S)*. Signora Sottosegretario, pur ringraziandola per la risposta, non concordo su alcune cose da lei dette. Vorrei anzitutto avere il documento dal quale risulta che la regione Campania è in *deficit*. A me risulta infatti che la provincia di Caserta produce l'80 per cento del fabbisogno regionale con la presenza di tre centrali termoelettriche, Sparanise, Teverola e Maddaloni. Voglio ricordare che l'area su cui insiste la costruzione di questo ulteriore impianto è l'*ex* area industriale cosiddetta Pozzi, arrivata alle cronache perché in essa è stata individuata, a dire del Corpo forestale, la discarica più grande d'Europa. Abbiamo effettuato anche un sopralluogo ed effettivamente sembra essere così. Sono iniziati gli scavi, ma considerato che il Governo vuole fermare il lavoro del Corpo forestale e considerate le poche risorse che mette a disposizione, non si capisce se tali scavi siano poi proseguiti. Si tratta comunque di un'area altamente inquinata. Non si può dire che ciò non sia prettamente di competenza del Ministero; laddove infatti le regioni o i comuni insistono nel dare e rilasciare delle autorizzazioni per impianti che vanno ad impattare il territorio e mettere a rischio la salute dei cittadini, non si può affermare che ci sono dei limiti che vengono sforati di tanto in tanto.

Nel suo intervento inoltre non vi è stato alcun riferimento all'inquinamento che riguarda l'acqua di falda. Ricordo che l'intera popolazione si è mossa e si sta opponendo da tempo a tale fenomeno. Nell'interrogazione si chiedeva di sapere se sono state effettuate tutte le analisi chimiche dei terreni ospitanti l'impianto e dell'acqua di falda perché il rilascio delle autorizzazioni non mi dà sicurezza. Abbiamo visto infatti infiltrazioni di società della camorra che cercano di coinvolgere anche gli enti pubblici al fine di ottenere il rilascio delle autorizzazioni. Ho chiesto quindi se il Ministero avesse verificato queste analisi chimiche e fisiche perché a noi, cittadini di Caserta, esse non risultano.

Abbiamo poi chiesto di considerare il processo in atto per questa società, che è passata da Biopower Spa in liquidazione alla società Araba Fenice Energy Spa, e se sussistono ancora i presupposti che determinarono l'autorizzazione di un contributo di 6,8 milioni. Sappiamo che il procedimento è tuttora in corso.

Si è chiesto altresì di verificare la regolarità della convenzione stipulata tra il comune di Pignataro Maggiore e l'*ex* Biopower Spa della durata di 30 anni; anche a questa domanda lei non ha risposto. Ricordo anche che i sindaci di dieci comuni di questa zona hanno sottoscritto un patto per la tutela dell'ambiente; non capisco tuttavia perché vengono sottoscritti questi patti se poi tutto viene fatto tranne che tutelare l'ambiente. Si tutelano invece gli interessi di queste aziende che continuano a costruire impianti non necessari. Ricordo che la provincia di Caserta copre l'80 per cento del fabbisogno regionale, come risulta dal piano energetico ambientale della provincia, di cui posso farle avere copia; lei farà avere a me invece la copia di quello regionale che attesta il *deficit*.

Vorrei anche sapere se oltre a seguire queste procedure in via marginale, il Ministero intende intervenire in qualche modo per verificare se le cose evidenziate nell'interrogazione dai cittadini casertani dei Comuni interessati corrispondano al vero. Mi dispiace, ma ritengo che lavarsene le mani, come solitamente fa il Ministero, non sia accettabile. Mi ritengo pertanto non soddisfatta della risposta.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione 3-02500, presentata dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Con riferimento all'interrogazione della senatrice Moronese, sulla base degli elementi acquisiti dai competenti enti territoriali, nonché delle altre amministrazioni coinvolte (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e Ministero della Giustizia) si rappresenta quanto segue.

In via preliminare, si fa presente che il gruppo di azione costiera (GAC) Litorale domitio è composto dal comune di Mondragone quale capofila e dai comuni di Castelvolturno, Cellole, Sessa Aurunca nonché da altre associazioni. Con decreto dirigenziale n. 141 del 29 giugno 2012, venivano selezionati complessivamente cinque gruppi di azione costiera per l'intera regione Campania e, contestualmente, venivano ammessi a cofinanziamento i Piani di sviluppo locale (PSL) predisposti dai medesimi gruppi, la cui realizzazione doveva concludersi entro il 28 febbraio 2015, scadenza prorogata al 31 ottobre 2015. Per quanto attiene al Piano presentato dal gruppo Litorale domitio, cui era stata assegnata una dotazione finanziaria di oltre 1,7 milioni di euro, la strategia di sviluppo prevedeva, tra l'altro, la realizzazione di luoghi di sbarco e ripari di pesca, nonché dotazione di strutture ed attrezzature per la refrigerazione del pescato.

Si segnala, inoltre, che in data 16 gennaio 2013 è stata sottoscritta la convenzione regolante i rapporti tra la regione Campania e il gruppo di azione costiera Litorale domitio, riportante gli obblighi stabiliti per entrambe le parti.

Nonostante ci fossero quasi tre anni a disposizione per realizzare il Piano di sviluppo locale e le relative azioni approvate ed ammesse a fi-

nanziamento, il GAC ha iniziato ad accumulare una serie di ritardi nell'attuazione, dimostrando una sostanziale inadeguatezza alla realizzazione della strategia di sviluppo locale disegnata dal partenariato.

Dalle notizie acquisite dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo è emerso che il progetto di cui trattasi interessa un'area sottoposta a vincolo paesaggistico per il quale si interessa la Soprintendenza belle Arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento. Inoltre, dall'esame istruttorio è emerso che l'intervento, collocato a sud del litorale Mondragonese in corrispondenza della foce del torrente Savone, risultava caratterizzato, sotto il profilo paesaggistico e ambientale, da un fronte dunale intervallato da chioschi e piccole strutture precarie, impegnando una superficie complessiva di circa 1280 metri quadrati. Al riguardo, la competente soprintendenza ha espresso parere favorevole a condizione che strutture da realizzare a supporto del punto di sbarco fossero realizzate esclusivamente in legno e che non venisse modificato lo stato delle dune e dei cespugli di vegetazione spontanea.

Nel corso dell'esecuzione dei lavori, la soprintendenza veniva a conoscenza del fatto che le opere in argomento venivano realizzate in difformità dall'autorizzazione paesaggistica, con particolare riferimento alla modifica della morfologia del sistema dunale esistente e, pertanto, indirizzava all'ufficio tecnico del comune di Mondragone e al comando Carabinieri tutela patrimonio culturale di Napoli richieste di informazioni in merito. Sulla base delle note della Soprintendenza, ed a seguito di ispezioni sui luoghi, il comando Carabinieri tutela patrimonio culturale di Napoli provvedeva al sequestro della struttura in corso di realizzazione.

Peraltro, sull'argomento, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, ha confermato che l'area è stata sottoposta a sequestro a causa dell'avvenuta esecuzione di opere in calcestruzzo con palificazione in ferro, in difformità del parere espresso dalla soprintendenza belle arti e paesaggio di Caserta, secondo il quale «le strutture da realizzare a supporto del punto di sbarco dovranno essere esclusivamente in legno con copertura a doppia falda».

Si segnala, altresì, che la Regione Campania ha sollecitato ripetutamente il comune di Mondragone, ente capofila del gruppo Litorale domitio, sia per quanto concerne le operazioni a gestione diretta (trasmissione delle progettazioni esecutive per il punto di sbarco e il punto di approdo, rispettivamente nei comuni di Mondragone e di Castel Volturno) sia per le operazioni a regia (definizione dei bandi e delle misure per la selezione degli interventi dei privati e istruttoria delle domande) e le spese di gestione. Tuttavia, la stessa regione riferisce che il Gruppo di azione costiera Litorale domitio, senza osservare l'obbligo di trasmissione alla medesima Regione della documentazione relativa alla progettazione esecutiva, provvista di tutte le autorizzazioni e nulla osta, per la relativa approvazione, né informare l'Unità operativa dirigenziale pesca, acquacoltura e caccia, ha proceduto alla pubblicazione del bando di gara per i lavori di realizzazione del punto di sbarco presso il comune di Mondragone, in data 21 settembre 2015. È stato così previsto un termine di esecuzione di 180 giorni

incoerente con la data per l'ammissibilità delle spese, fissata al 31 dicembre 2015, mentre per il punto di approdo presso il comune di Castel Volturno, il relativo bando è stato pubblicato in data 24 settembre 2015, prevedendo un termine di esecuzione di 240 giorni.

La procedura attuata non ha tenuto conto del termine di conclusione per l'attuazione di tutte le operazioni del GAC e, ancor più, della data ultima, perentoria e inderogabile di ammissibilità delle spese del FEP, fissata al 31 dicembre 2015.

Conseguentemente, constatata l'impossibilità di realizzare in misura significativa la strategia di sviluppo locale per la pesca, risultando la sola, astratta possibilità di realizzare solo due azioni (il punto di sbarco del comune di Mondragone e l'azione di diversificazione a favore del pescatore Boscolo Alessandro, anch'essa poi non attuata), la regione Campania in data 24 dicembre 2015 ha proceduto alla revoca del piano di sviluppo locale del GAC Litorale domitio, non potendo realizzarsi la strategia di sviluppo locale approvata, comprendente molteplici azioni integrate a beneficio di soggetti pubblici e privati, mediante la realizzazione di un solo intervento, vale a dire il punto di sbarco del Comune di Mondragone.

Il comune di Mondragone ha promosso ricorso al TAR Campania avverso al decreto della regione Campania del 24 dicembre 2015 di revoca del piano di sviluppo locale del gruppo di azione costiera Litorale domitio.

Ad ogni modo, per quanto di competenza, il Ministero continuerà a tenersi informato e continuerà a svolgere un'attività di sollecito nei confronti dei soggetti territorialmente competenti.

MORONESE *(M5S)*. Questa volta il mio tono sarà diverso perché forse, per la prima volta, quanto fatto dalla soprintendenza va nella stessa direzione di quanto fatto dal mio Gruppo. Voglio evidenziare che ho presentato questa interrogazione il 19 gennaio e la mattina del 20 gennaio il sito è stato messo sotto sequestro su denuncia della soprintendenza. Ciò mi fa piacere perché per la prima volta la soprintendenza, per lo meno dalle mie parti, ha fatto in parte il suo lavoro.

Dico in parte e chiedo che il Ministero si faccia portavoce nei confronti della regione affinché operi un maggior controllo sul rilascio delle autorizzazioni e sulla concessione di fondi per queste opere perché il progetto approvato era di riqualificazione dell'esistente, anzi di adeguamento dei depositi, mentre noi, in prima analisi, siamo davanti alla realizzazione di questo punto di sbarco. Già questo doveva essere un campanello di allarme. È stata invece concessa l'autorizzazione e non capisco con quali presupposti, visto che si parlava di due questioni differenti. Lei ha fatto bene a specificare il punto critico, cioè che i lavori in corso non stavano rispettando la prescrizione imposta dalla Soprintendenza, perché il comune si è giustificato dicendo che le opere si stavano facendo in ferro e dopo sarebbero state ricoperte in legno. Credo non si sia neanche minimamente compreso che doveva trattarsi di opere in legno e rimovibili, proprio per evitare danni all'azione delle dune, non solo dal punto di vista paesaggistico, ma anche ambientale, che presenta delle caratteristiche ben precise.

Ho chiesto al Ministero in che modo si vuole interfacciare con la regione Campania ai fini di ottenere un maggiore controllo. Come abbiamo detto anche nella precedente interrogazione, assistiamo ad abusi locali da parte dell'amministrazione nel cercare di reperire questi fondi in maniera fittizia e fare lavori a beneficio del territorio. Non ho nulla in contrario sull'approdo per i pescatori, ci mancherebbe altro, ma c'erano altre opere che si potevano prevedere per quella cifra. Se si effettua infatti una verifica nella Camera di commercio si vede che le aziende iscritte che effettuano la pesca sono quattro e a me sembra eccessiva un'opera di 270.000 euro per un approdo di pesca per quattro aziende.

Nell'interrogazione si chiedeva altresì se il Ministero fosse a conoscenza della valutazione d'impatto ambientale di questo progetto. Infatti, ogni volta che si realizza un'opera ci riempiamo la bocca dicendo che abbiamo ottenuto le autorizzazioni, ma all'atto pratico a me non risulta sia stata fatta alcuna valutazione d'impatto ambientale.

Signor Sottosegretario, lei, in qualità di rappresentante del Ministero, deve darsi da fare per attuare un controllo molto più stretto sul territorio perché le amministrazioni locali sono ormai fuori controllo e sottopongono il territorio ad un abuso giornaliero solo ed esclusivamente per ottenerne un beneficio dal punto di vista economico o per fare favori ad aziende amiche, senza mai realizzare opere di cui possano beneficiare i cittadini locali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02707, presentata dal senatore Santangelo e da altri senatori.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Con riferimento alle questioni poste dagli onorevoli interroganti si rappresenta quanto segue.

Si fa presente, in via preliminare, che allo stato al Ministero dell'ambiente non sono pervenute notizie dettagliate sull'incidente, né tantomeno richieste ufficiali di cooperazione da parte delle Autorità tunisine.

Sulla base degli elementi fomiti dal Ministero dello sviluppo economico, si riferisce quanto segue.

Sulla stampa italiana sono apparse notizie, anche contrastanti tra loro, di una chiazza di petrolio allargata, presente a 120 chilometri da Lampedusa. La chiazza sembrerebbe riconducibile ad un incidente avvenuto il 13 marzo scorso in una piattaforma *offshore* situata a 7 chilometri al largo delle isole Kerkennah, nella regione tunisina di Sfax. In particolare, tra le notizie si riporta che una squadra dell'Agenzia nazionale tunisina per la protezione dell'ambiente, è stata inviata sul posto e la Thyna Petroleum Services ha confermato una leggera perdita di petrolio alla testa del pozzo Cercina 7, perdita che si suppone sia derivante da una rottura della provetta di controllo, un tubo dal diametro di 10 millimetri.

Sempre il Ministero dello sviluppo economico segnala di aver ottenuto attraverso gli accordi per la sicurezza, alcuni riscontri dei risultati dell'analisi effettuata dal Centro nazionale di ricerca dipartimento Istituto

per il rilevamento elettromagnetico dell'ambiente, a seguito di una sollecitazione da parte del Servizio previsione dispersione idrocarburi dell'Istituto per l'ambiente marino costiero (IAMC) del CNR, a proposito dei possibili eventi di dispersione di idrocarburi dalla piattaforma 7 Cercina (Tunisia). I risultati mettono in evidenza che dall'avvenimento del presunto incidente ad oggi, la possibile traccia di *oil slick* non si è mai spostata. Questo dato, a più giorni dall'evento, conferma in modo evidente che il presunto *oil slick* sia imputabile alla traccia della conformazione morfologica e fisiografica dell'isola. In sintesi, l'effetto prodotto dalle immagini SAR «è conseguente al fondale basso della zona che, probabilmente in presenza di effetti di marea, rende la zona una specie di laguna con acque che retro-diffondono in modo sostanzialmente speculare il segnale radar, da cui l'effetto simile a quello di un *oil slick*».

Per quanto concerne gli aspetti relativi all'attività di monitoraggio richiamati dagli onorevoli interroganti, si rappresenta che il Ministero dell'ambiente ha attivato a livello nazionale, da oltre un ventennio, in conformità alle normative vigenti in materia, un sistema finalizzato alla prevenzione e lotta agli inquinamenti marini lungo tutti i circa 7500 chilometri di costa italiana, mediante l'impiego di unità navali specializzate.

Attualmente, a seguito del contratto stipulato il 23 giugno 2015 ed operativo dal primo agosto 2015 con la Castalia Consorzio Stabile in esito a una gara comunitaria, la struttura antinquinamento si compone di 36 unità navali di cui 9 di altura e 27 costiere, dislocate lungo il perimetro costiero nazionale con pronto impiego H24, quindi pronte a intervenire nel caso in cui fenomeni inquinanti dovessero minacciare le nostre coste.

Inoltre, le coste adriatiche e quelle a sud della Sicilia, dove sono ubicate le piattaforme petrolifere in acque italiane, sono giornalmente monitorate da un sistema di controllo integrato satellitare, aereo e navale di avvistamento di eventuali macchie inquinanti.

Da ultimo, per quanto riguarda gli aspetti relativi alle iniziative da intraprendere in coerenza con gli impegni assunti dal nostro Paese nel corso della Conferenza di Parigi, si precisa che l'obiettivo dell'accordo di Parigi è quindi di «mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2º C rispetto ai livelli preindustriali, e proseguire l'azione volta a limitare l'aumento di temperatura a 1,5º C rispetto ai livelli preindustriali», ovvero adottare delle misure per la riduzione delle emissioni, per «(...) raggiungere il picco globale di emissioni di gas ad effetto serra al più presto possibile (...) e ad intraprendere rapide riduzioni in seguito, in linea con le migliori conoscenze scientifiche a disposizione, così da raggiungere un equilibrio tra le fonti di emissioni antropogeniche e gli assorbimenti di gas ad effetto serra nella seconda metà del corrente secolo».

Ad ogni modo, per quanto di competenza, il Ministero continuerà a tenersi informato, nonché a svolgere un'attività di monitoraggio.

SANTANGELO *(M5S)*. Mi dichiaro assolutamente non soddisfatto della risposta. Signora Sottosegretaria, questo incidente è avvenuto o

no? Mi è sembrato di capire che per il Ministero dell'ambiente sia soltanto frutto di fantasia, o quasi.

Mi lascia perplesso il fatto che nel descrivere le unità navali a disposizione dello Stato italiano per monitorare incidenti di questo tipo, abbiamo una flotta fatta da 36 unità navali, di cui 9 di altura e 27 costiere. Da chi aspettate queste informazioni? Da notizie di questi giorni, che probabilmente non avete attenzionato bene, è chiaro che c'è stata un'inchiesta partita dal Ministero dell'ambiente e della salute tunisino che sta indagando sul disastro ambientale avvenuto. Altro che immagini satellitari che descrivono questa pseudo marea nera dovuta ad una questione di marea bassa e ad un effetto stagno. È una risposta che ha dell'incredibile perché va al di là di qualsiasi immaginazione.

Un'attenzione maggiore da parte del Ministero dell'ambiente sarebbe opportuna. Tra l'altro, anche il Ministero dello sviluppo economico afferma che questo incidente è avvenuto. La rottura della provetta di controllo di dieci millimetri c'è stata. Come è possibile allora che successivamente, dopo ulteriori studi, si dica che non si è verificata?

Non sono pertanto assolutamente soddisfatto della risposta e le preannuncio un'ulteriore interrogazione. Vogliamo vederci chiaro su incidenti che avvengono in un territorio così vicino all'Italia. Ricordiamoci infatti che Pantelleria si trova a meno di 100 chilometri dalla Tunisia e Lampedusa si trova a 120 chilometri dalla Tunisia. Chi deve inviarvi queste informazioni? Un piccione viaggiatore? Sono molto insoddisfatto e – mi scusi, signor Presidente – quasi infastidito da questa risposta. Preannuncio pertanto un'imminente ulteriore interrogazione per avere chiarimenti più consoni alle domande fatte.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Degani per la sua disponibilità.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 9,15.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

MORONESE, LEZZI, CAPPELLETTI, DONNO, MANGILI, PUGLIA, SANTANGELO, SERRA, BERTOROTTA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

nel nostro Paese l'uso di impianti a biomasse per la produzione di elettricità è in forte espansione per gli ingenti incentivi concessi con il meccanismo dei certificati verdi. A sostegno di tali incentivi c'è il fatto che le biomasse sono tra le «fonti energetiche rinnovabili» e comportano una presunta riduzione delle emissioni di gas serra, se queste sono usate come combustibile;

nei terreni dell'*ex* area industriale cosiddetta «Pozzi», ricadente nel territorio dei comuni di Calvi Risorta, Pignataro Maggiore e Sparanise, in provincia di Caserta, per quanto segnalato agli interroganti, vi sarebbero preoccupanti problematiche legate all'ambiente e alla salute dei cittadini;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

la regione Campania, con decreto dirigenziale prot. n. 399 del 9 agosto 2007, ha rilasciato alla società BioPower SpA l'autorizzazione unica, ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 387 del 2003, per la costruzione e l'esercizio di una centrale elettrica alimentata a biomassa combustibile della potenza di 10 MW nel comune di Pignataro Maggiore;

l'articolo 3 della citata autorizzazione, ai fini dei tempi di inizio ed ultimazione dei lavori di realizzazione dell'impianto, richiamava le modalità di cui all'articolo 9 del decreto dirigenziale n. 238 del 16 giugno 2006 che, a sua volta, stabiliva l'inizio ed il completamento dei lavori di realizzazione dei progetti finanziati con le risorse della misura 1.12 POR (Programma operativo regionale) Campania 2000/2006, rispettivamente entro 220 e 460 giorni decorrenti dalla data di notifica dell'ammissione al contributo;

nel settembre 2007 il comune di Pignataro Maggiore stipulava una convenzione con la società BioPower della durata trentennale, nella quale sembrerebbe venisse garantito al comune un ristoro di 300.000 euro annui;

il 27 giugno 2008 la BioPower, preso atto del decreto dirigenziale della Regione Campania n. 93 del 13 maggio 2008 e della sopravvenuta incompatibilità tra certificati verdi e contributo, comunicava alla Regione la rinuncia a quest'ultimo, non ancora erogato, richiedendo espressamente lo svincolo delle fideiussioni prestate;

con successiva istanza, il 3 ottobre 2008 prima e il 29 luglio 2009 dopo, la società chiedeva alla regione Campania di voler applicare alla fat-

tispecie l'art 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 con conseguente fissazione del termine di ultimazione dei lavori entro 3 anni dall'inizio degli stessi, ed inoltre di voler dare atto della sospensione del rammentato termine di ultimazione dei lavori a partire dal 6 maggio 2009, data di adozione del sequestro preventivo penale, sino alla cessazione dell'efficacia della predetta misura cautelare;

non avendo ricevuto alcuna risposta, la società inviava in data 16 dicembre 2009 una diffida ad adottare un provvedimento espresso alla quale l'amministrazione rispondeva con la nota del 9 febbraio 2010, con cui si dava atto dell'impossibilità di poter «compiere alcun atto o di emanare alcun provvedimento fino alla conclusione del procedimento penale a carico della suddetta società ovvero fino all'emanazione della sentenza definitiva»;

per l'annullamento di tale determinazione BioPower adiva il Tar Campania, che preso atto del venir meno del sequestro penale gravante, ordinava all'amministrazione regionale il riesame dell'istanza avanzata dalla società;

con successivo decreto dirigenziale, n. 275 del 10 giugno 2011, la regione Campania stabiliva il termine di conclusione dei lavori in 3 anni, sospendendo il termine per 329 giorni, pari alla durata del sequestro penale;

il comune di Pignataro Maggiore, ritenendo illegittimo tale decreto, adiva il Tar Campania chiedendone l'annullamento, che sospendeva l'efficacia del decreto dirigenziale n. 275 del 2011, accogliendo la domanda di misure cautelari;

a seguito della suddetta ordinanza cautelare adottata dal Tar Campania, la regione, con provvedimento n. 984673 del 28 dicembre 2011, dichiarava decaduta l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio dell'impianto di cui al decreto dirigenziale n. 399 del 2007;

avverso tale provvedimento la BioPower proponeva ricorso chiedendone l'annullamento;

il Tar Campania, respingeva il ricorso della BioPower per il proseguimento dei lavori della centrale con la sentenza n. 3873/2012, sentenza oggetto di ricorso dinanzi al Consiglio di Stato;

con la sentenza n. 1042 del 2015 della V Sezione del Consiglio di Stato, depositata in segreteria in data 3 marzo 2015, il ricorso è stato accolto;

dalle motivazioni di diritto, punto 30, della suddetta sentenza si apprende: «Attesa la fondatezza dell'odierno appello, invero, il provvedimento regionale con cui è stata dichiarata la decadenza dell'autorizzazione unica per cui è causa cessa di produrre qualsivoglia effetto giuridico e, pertanto, la società può ragionevolmente riprendere i lavori ed ultimare la centrale già realizzata al 95 per cento, come precisato nel ricorso». Dalla massima si evince «L'art. 12 decreto legislativo n. 387 del 2003 contiene una puntuale disciplina dei presupposti, dell'oggetto, dei contenuti e del procedimento, relativi all'autorizzazione unica necessaria per la costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elet-

trica alimentati da fonti rinnovabili. Il medesimo articolo, però, non fissa alcuno specifico e tassativo termine di inizio e di ultimazione dei relativi lavori, limitandosi a disporre che l'autorizzazione costituisce titolo a costruire ed esercitare l'impianto in conformità al progetto approvato (parziale riforma della sentenza del TAR Campania, Napoli, sez. VII, n. 3873/2012)»;

tra gli effetti di tale pronuncia, oltre alla ripresa dei lavori per Araba Fenice Energy SpA, già BioPower SpA, si segnala la condanna della regione Campania al pagamento dei danni e la condanna della stessa regione e del comune di Pignataro alla spese di giudizio;

considerato inoltre che:

alla complessa situazione procedimentale si aggiunge un altrettanto problematica situazione processuale penale, in quanto da notizie di stampa, risulterebbe che sia stata condotta dalla Guardia di finanza un'inchiesta su una presunta truffa riguardante la costruzione della centrale biomasse (BioPower) di Pignataro Maggiore, in provincia di Caserta con 23 arresti, in ordine alla concessione di un contributo di circa 6,8 milioni di euro («La Stampa», del 29 aprile 2009);

dalla suddetta inchiesta è scaturito il processo «BioPower», che si sta celebrando presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dove il comune di Pignataro si è costituito come parte civile;

sulla vicenda, il 13 aprile 2015, è già stato presentata un atto di sindacato ispettivo presso la Camera dei deputati (4-08752), al quale non è stata data alcuna risposta;

considerato infine che:

da segnalazioni provenienti da alcuni comitati territoriali e da notizie di stampa si evincerebbe che è in corso una mobilitazione popolare. «Dopo il primo ciclo di mobilitazioni avutosi contro la centrale fin dagli albori del progetto, la popolazione in maniera forte e determinata è scesa continuamente in strada, forte di vittorie popolari passate (contro la Q8, la discarica provinciale dei rifiuti, e la piattaforma di rifiuti tossici) inondando non solo il paese ma ripetutamente binari ferroviari, strade statali e finanche l'autostrada» (dal sito «Caleno24ore», del 9 marzo 2015);

parimenti si apprende che il 29 luglio 2013 è stato siglato un patto per la difesa dell'ambiente, da 10 sindaci delle cittadine della zona;

ad avviso degli interroganti la realizzazione della centrale a biomasse avrebbe ricadute negative sull'ambiente e sulla salute, considerata la pericolosità dei fumi della combustione immessi nell'aria, che ricadrebbero anche per chilometri nelle zone circostanti, le polveri sottili prodotte e l'emissione di centinaia di tonnellate di CO_2, e neppure i filtri applicati, i controlli di legge o un eventuale spostamento della centrale un po' più lontano dall'ubicazione oggi proposta, potrebbero garantire la salute pubblica; tutte le biomasse bruciate, infatti, liberano in atmosfera quantità enormi di sostanze altamente inquinanti che per ricaduta vanno ad inquinare l'ambiente e in particolare i terreni agricoli, oltre a formare ulteriori aggregazioni chimiche inquinanti che vanno a depositarsi anche nei polmoni di animali e umani,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quale sia la loro opinione in merito;

se risulti che siano state effettuate tutte le analisi chimiche e fisiche dei terreni ospitanti l'impianto e dell'acqua in falda;

se risulti che siano stati valutati gli effetti delle dispersioni in aria delle emissioni tossiche di varia natura, tenuto conto della presenza anche di altri impianti industriali per la produzione di energia elettrica nelle vicinanze, e se l'impianto in questione non risulti dunque superfluo nel computo della produzione di energia elettrica per l'intera provincia di Caserta;

se risulti che ad oggi sussistano ancora tutti i requisiti ambientali e tecnici che determinarono l'autorizzazione unica per la realizzazione dell'impianto con decreto dirigenziale n. 399 rilasciato dalla regione Campania il 9 agosto 2007, considerato anche il cambio di proprietà dalla BioPower SpA in liquidazione alla società Araba Fenice Energy SpA;

se intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, verificare la regolarità della convenzione stipulata tra il comune di Pignataro Maggiore e l'ex BioPower SpA della durata di 30 anni, con scadenza 20 settembre 2037, anche in considerazione delle inchieste della magistratura;

se non ritengano, per quanto di competenza, di dover intervenire al fine di valutare la reale compatibilità ambientale del progetto, coinvolgendo le comunità locali, i comitati, le associazioni e i cittadini.

(3-01910)

MORONESE, LEZZI, BOTTICI, CASTALDI, PUGLIA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, BERTOROTTA, DONNO, LUCIDI, MARTELLI, PAGLINI, NUGNES, MONTEVECCHI, BUCCARELLA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

le dune costiere, oltre a rappresentare un ecosistema meritevole di conservazione, svolgono un ruolo importante nella conservazione dell'eterogeneità geologica e della biodiversità;

come si evince dal *dossier* realizzato dal Corpo forestale dello Stato, pubblicato sulla rivista «Silvae», anno VI, n. 14, luglio-dicembre 2010, «Le dune costiere per l'equilibrio Ambientale dei litorali sabbiosi», a cura dei geologici M. Amodio, G. Bovina, C. Callori di Vignale, le dune costiere svolgono funzione di riserva di sabbia e di barriera morfologica, di protezione idrogeologica, fondamentale soprattutto in corrispondenza delle piane costiere alluvionali. Altrettanto importanti, in termini strategici, sono le funzioni ecologiche che le dune svolgono nell'ambito del sistema morfologico costiero: sostegno e protezione di altri ambienti ed ecosistemi, quali stagni, lagune e foci fluviali, boschi litoranei, agroecosistemi retrodunali;

da notizie in possesso degli interroganti, risulterebbe che presso Mondragone (Caserta), sul litorale ove si trovano dune costiere, si stiano realizzando strutture in cemento per la creazione di un punto di sbarco;

considerato che:

la regione Campania in attuazione delle direttive del fondo europeo per la pesca (FEP) 2007-2013, asse IV, il 29 giugno 2012 ha adottato il decreto dirigenziale n. 141 con cui ha individuato e istituito il Gruppo di azione costiera (GAC) «Litorale domitio» come partenariato pubblico privato tra i 4 comuni litoranei della provincia di Caserta (Castel Volturno, Mondragone, Cellole e Sessa Aurunca), con Mondragone come comune capofila, e le associazioni operanti sul territorio nel settore della pesca, della nautica e del turismo per un totale complessivo di 13 soggetti; con lo stesso decreto, pubblicato sul Bollettino regionale della Campania n. 41 del 2 luglio 2012, è stato approvato il piano di sviluppo locale presentato dal GAC Litorale domitio;

con la delibera della Giunta comunale di Mondragone n. 104 del 12 novembre 2012 si è preso atto del decreto dirigenziale e si è aderito al progetto di investimenti di fondi europei per il settore pesca;

il 16 gennaio 2013 è stato formalizzato l'atto di convenzione tra la regione Campania e i comuni individuati nell'area GAC Litorale domitio, avente ad oggetto la regolamentazione e l'attuazione delle azioni previste dal piano di sviluppo locale, nel rispetto del cronoprogramma, nonché il fine di favorire, attraverso l'azione del GAC, il perseguimento degli obiettivi strategici dell'asse 4 e del pertinente piano di sviluppo locale;

sul Bollettino ufficiale della regione n. 59 del 18 agosto 2014 viene pubblicato il bando e le linee guida per la progettazione e realizzazione di strutture per i prodotti ittici a miglio zero e adeguamento dei depositi di pesca FEP – Campania 2007-2013, «Misura 4.1 Piano di Sviluppo Locale (PSL) Gac Litorale Domitio, Azione 2.2.3. – Realizzazione di strutture per la vendita e somministrazione dei prodotti ittici a miglio zero e adeguamento dei depositi per la pesca»;

considerato altresì che:

per Mondragone è prevista la riqualificazione dell'esistente area individuata come punto di sbarco mediante la realizzazione di ricovero e attrezzature per la pesca, quale lotto funzionale di tutto l'intervento previsto per la misura 3.3 per un importo di 263.934,50 euro a carico del FEP;

con delibera della Giunta comunale n. 22 del 19 febbraio 2014, dichiarata immediatamente esecutiva, è stato approvato il progetto preliminare relativo alla realizzazione del punto di sbarco-ricovero e servizi a supporto dell'attività di pesca a Mondragone;

con determina del GAC n. 2/2015 è stato approvato l'impegno di spesa pari a 32.000 euro più IVA e cassa previdenziale con affidamento a professionisti in graduatoria, nella *short list*, per l'incarico di progettazione architettonica, progettazione strutturale e progettazione impiantistica con direzione lavori e coordinamento della sicurezza;

con delibera di Giunta comunale n. 113 del 3 luglio 2015 Mondragone approva l'intervento di riqualificazione dell'esistente area individuata

come punto di sbarco mediante la realizzazione di un punto di sbarco- ricovero e servizi a supporto dell'attività di pesca; a questo atto vengono allegati documenti tecnico-amministrativi relativi alla realizzazione del sito. Tali atti, a quanto consta agli interroganti, non risulterebbero pubblici né consultabili neppure a seguito di richiesta di accesso agli atti formalizzata da consiglieri comunali, in evidente contraddizione con i principi in materia di pubblicità e trasparenza degli atti amministrativi;

con la citata delibera n. 113 si dà, quindi, atto che la somma complessiva dell'opera ammonta a 303.868,32 euro di cui l'IVA finanziata con fondi comunali per 39.933,82 e finanziamento FEP Campania per 263.934,50 euro, pari al 50 per cento del fondo totale destinato ai comuni di Mondragone e Castel Volturno per l'attuazione della misura 3.3 di 527.869 euro;

con il parere del 5 agosto 2015 la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici per le province di Caserta e Benevento ha espresso parere favorevole, ai sensi dell'articolo 146 del decreto legislativo n. 42 del 2004, alla realizzazione del punto di sbarco, precisando tra le condizioni che le strutture da realizzare per il punto di sbarco, siano esclusivamente realizzate in legno, non modificando lo stato delle dune e dei cespugli di vegetazione spontanea;

il comune di Mondragone con autorizzazione paesaggistica n. 14 del 9 novembre 2015, preso atto e condividendo i pareri favorevoli della Soprintendenza nonché della commissione locale per il paesaggio, ha concesso l'autorizzazione paesaggistica;

considerato inoltre che:

nel mese di settembre 2015, il comune di Mondragone ha approvato la valutazione ambientale strategica (VAS) del piano di utilizzo della fascia costiera (PFUC), finalizzato all'utilizzazione compatibile della fascia costiera prevalentemente da destinare ad attività turistico-balneari;

in particolare, il PFUC individua, in corrispondenza del tratto di duna esistente e lungo l'intero fronte mare del parco territoriale delle dune, individuato dal piano regolatore generale, un'area capace di accogliere esclusivamente piccole strutture a carattere provvisorio e destinate a bar, piccola rivendita, noleggio ombrelloni o altro servizio relativo all'uso dell'arenile per attività di svago e sport, discoteca all'aperto e presidio sanitario e di primo soccorso;

si legge nel rapporto preliminare (pagina 18): «Ai fini della sostenibilità ambientale il PFUC ammette un numero massimo di cinque strutture a carattere provvisorio, con dimensioni e tipologie corrispondenti alle tavole di dettaglio e comunque di superficie coperta non superiore a 170 mq. La localizzazione indicata negli elaborati del PFUC non ha carattere vincolante. Le strutture, dovranno avere carattere provvisorio anche in relazione ai materiali utilizzati (legno. tensostrutture, componenti in acciaio). Il PFUC impone per tali interventi una localizzazione ad opportuna distanza l'uno dall'altro e dovranno prevedere la bonifica di un'ampia superficie di duna esistente. Il PFUC prevede che la localizzazione delle strutture dovrà essere valutata tenendo conto: 1. della condizione del

sito rispetto alle necessità di tutela della duna esistente; 2. della opportuna distanza tra i diversi stabilimenti in relazione alle superfici di arenile ad essi annesse per lo svolgimento delle attività sportive e ricreative ammesse»;

considerato infine che, per quanto risulta agli interroganti:

i lavori di realizzazione del punto di sbarco, diretti dall'ingegner Follero, avviati in data 10 novembre 2015, risulterebbero interessare la zona identificata nel piano regolatore generale come parco dunale. Infatti, la delibera di Giunta comunale n. 113 con la quale si predispone la realizzazione dell'intervento non terrebbe conto che nel punto dove è previsto l'intervento esiste una duna naturale, con una sua funzione meccanica specifica atta ad evitare l'erosione dell'arenile, e che sulla stessa duna vi sia una vegetazione mediterranea, avente la funzione di contribuire alla realizzazione di una barriera per l'erosione della costa e della spiaggia;

inoltre, sull'area dove si sta realizzando l'intervento non ci sarebbe stata alcuna struttura a supporto dell'attività della pesca locale, diversamente da quanto invece indicato dal bando che espressamente parla di «adeguamenti di depositi di pesca»;

da documentazione fotografica in possesso degli interroganti risulterebbe che si sia proceduto alla realizzazione di due strutture con fondamenta in cemento direttamente nella spiaggia, e successivamente sia stata realizzata una pavimentazione sempre in cemento, di dimensione molto estesa, a copertura totale del perimetro occupato. Risulterebbe altresì che le strutture siano state realizzate anche con travi di ferro, con le coperture e le pareti esterne in pannelli coibentati in lamiera di acciaio, ciò in evidente contraddizione con le prescrizioni della Soprintendenza;

dai dati della Camera di commercio di Caserta risulterebbe che, nel 2014, le imprese attive nel settore della «pesca e acquacoltura» a Mondragone sarebbero 4 su 5 registrate,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se ritengano opportuno sollecitare, nei limiti delle rispettive attribuzioni, la regione Campania al fine di garantire una maggiore tutela e protezione delle dune costiere, alla luce delle loro funzioni fondamentali rispetto all'ecosistema, al fine di impedire che un'intera spiaggia venga cementificata;

quali siano i motivi per cui, diversamente da quanto indicato dal bando che espressamente parla di «adeguamenti di depositi di pesca», si stia procedendo alla realizzazione di nuove strutture;

quali siano le ragioni per cui, nonostante le prescrizioni specifiche indicate dalla soprintendenza, secondo le quali le strutture da realizzare per il punto di sbarco devono essere esclusivamente realizzate in legno e non modificando lo stato delle dune e dei cespugli di vegetazione spontanea, si stia procedendo alla realizzazione di strutture in cemento e lamiere coibentate;

quale sia stata la valutazione di impatto ambientale sul progetto che si sta realizzando per il ricovero delle barche dei pescatori;

se siano note le motivazioni a supporto della scelta di creare un punto di sbarco a giudizio degli interroganti così impattante sull'ambiente, considerato che le imprese attive nel settore della pesca e acquacoltura, nel 2014, a Mondragone risultavano soltanto 4.

(3-02500)

SANTANGELO, GIROTTO, DONNO, BERTOROTTA, CASTALDI, GIARRUSSO, BUCCARELLA, CRIMI, MARTON, PAGLINI, MANGILI, CAPPELLETTI, MORONESE, SERRA, MONTEVECCHI, ENDRIZZI, TAVERNA, PUGLIA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 14 marzo 2016 una marea nera ha colpito l'isola tunisina di Kerkennah, sita a 240 chilometri da Pantelleria ed a soli 120 chilometri da Lampedusa; tale marea, che sembra essere fuoriuscita da una piattaforma petrolifera della società britannica Petrofac, situata nel golfo di Gabes, sta devastando le coste del paradiso naturale delle isole Kerkennah, al largo della costa tunisina;

in data 22 marzo, sulla pagina «Facebook» intitolata «Kerkennah Islands» e dal sito *internet* «Tunisia-Live», sono state condivise alcune foto che ritraggono la marea nera riversarsi lungo le coste dell'arcipelago, noto sia per le sue magnifiche spiagge sia per la sua economia ancora basata in gran parte sulla pesca;

tale situazione si configura come un problema ecologico molto grave, che andrà risolto il più rapidamente possibile, considerato che l'economia dell'isola principale dell'arcipelago, basata sulla pesca, è stata messa in ginocchio;

anche le isole di Pantelleria e Lampedusa hanno un'economia principalmente legata alla buona salute del territorio e potrebbero essere interessate, anch'esse, dalla marea nera, a danno anche del turismo legato all'imminente stagione estiva;

il quotidiano *on line* per un'economia ecologica, «greenreport», evidenzia come la pesca sia l'attività principale dell'arcipelago e che da quando si è iniziato a trivellare nel golfo di Gabes si sono manifestati gravi problemi, in quanto l'inquinamento, collegato alle attività estrattive, ha determinato una drastica diminuzione del numero delle spugne e un consistente calo del pescato;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

ciò che è accaduto lungo le coste tunisine potrebbe ripetersi nel mare di Lampedusa, di Linosa, di Pantelleria, nel canale di Sicilia, nel mare di Trapani, Marsala, Mazara del Vallo, Sciacca, Licata, Gela, nel mare di Ragusa e nel mare di Siracusa. E, ancora, nell'Adriatico e in tutti i tratti di mare interessati dalle trivelle;

le trivellazioni in mare mettono a rischio il turismo e la pesca, 2 settori vitali e costitutivi della cultura del nostro Paese; nell'ultimo Bollettino ufficiale degli idrocarburi, aggiornato al 31 gennaio 2016, risultano rilasciati 83 permessi di ricerca in terraferma, 24 nel sottofondo marino, 7 in Sicilia. Sono 119, invece, le concessioni di coltivazione su terraferma,

72 quelle in mare, 14 in Sicilia. Sono al vaglio ulteriori richieste di permesso di prospezione in mare e in terraferma;

sarebbe auspicabile fermare le trivellazioni in mare a tutela del territorio italiano, anche in considerazione di quanto ha stabilito la Corte costituzionale, chiamata più volte a deliberare, con la sentenza del 30 dicembre 1987, n. 641, dove si evidenzia che nell'ordinamento giuridico italiano la protezione dell'ambiente è fissata da precetti costituzionali di cui agli articoli 9 e 32 e dunque assume il valore di diritto fondamentale;

considerato inoltre che l'articolo 117 della Costituzione stabilisce che lo Stato ha legislazione esclusiva in materia relativa alla tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali. A tale proposito la Corte costituzionale ha precisato in più occasioni (ad esempio nella sentenza n. 8 del 22 luglio 2004) che l'ambiente è qualificato come valore costituzionalmente protetto, in ordine al quale si possono manifestare competenze diverse, che possono ben essere regionali, spettando allo Stato il compito di fissare *standard* di tutela uniformi sull'intero territorio nazionale;

considerato altresì che, a parere degli interroganti:

le *lobby* petrolifere stanno «remando» contro il *referendum* del 17 aprile 2016; il mantenimento delle attuali concessioni petrolifere, nonché l'eventuale concessione di proroghe infinite sulla loro durata, aumenta il rischio per l'ambiente di incidenti, causati dall'utilizzo di attrezzature vetuste; sarebbe auspicabile eliminare totalmente l'utilizzo delle risorse petrolifere ed opportuno, invece, investire in progetti di risparmio ed efficienza energetica e valorizzazione delle energie rinnovabili, consentendo la creazione di nuovi posti di lavoro, ma soprattutto una concreta alternativa al petrolio;

l'estrazione di idrocarburi è un'attività altamente inquinante, con un impatto rilevante sull'ambiente e sull'ecosistema marino e le fasi di ricerca che utilizzano la tecnica dell'*airgun* (esplosione di aria compressa), hanno effetti devastanti per l'*habitat* e la fauna marina;

il verificarsi di un incidente in una piattaforma petrolifera situata nel mar Mediterraneo comporterebbe esiti disastrosi, simili a quanto accaduto nel golfo del Messico alla piattaforma Deepwater Horizon, che ha provocato il più grave inquinamento da petrolio, mai registrato nelle acque degli Stati Uniti;

il «petrolio» italiano da valorizzare, tutelare e sul quale investire è da ricercarsi nelle bellezze architettoniche, ambientali e paesaggistiche del nostro Paese;

alla conferenza dell'ONU sul clima tenutasi a Parigi nel mese di dicembre 2015 (COP21), l'Italia ha sottoscritto, insieme ad altri 194 Paesi, l'impegno a contenere la «febbre della terra» entro 1,5 gradi centigradi, perseguendo con chiarezza e decisione l'abbandono dell'utilizzo delle fonti fossili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali provvedimenti siano stati assunti per monitorare la marea nera ed evitare che possa giungere nei mari italiani e nelle vicine coste di Pantelleria, Lampedusa o dell'intera Sicilia;

se l'intendimento del Governo sia rivolto ad iniziative coerentemente ispirate all'impegno assunto dal nostro Paese nel corso della conferenza di Parigi del dicembre 2015 e, quindi, con la decisione di perseguire l'abbandono dell'utilizzo delle fonti fossili.

(3-02707)

€ 2,00